

# IL FRIULI

A delant; si pudes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate somanti A. L. 56. e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e tria. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI »

## RIVISTA

Parecchi ministri vacillanti sonosi questi ultimi di rafferma. Quello di Spagna sortì con una grande maggioranza un voto di fiducia, inaspettato dopo la viva opposizione che gli si era mossa. Quello del Belgio tornò al potere, e la Camera decise secondo il suo parere la questione, che aveva cagionata la sua ritirata. Quello del Piemonte, che inaspettatamente aveva trovato nella Camera dei Deputati un'opposizione al trattato da esso concluso colla Francia, non è nemmeno esso più in forse sulla sua esistenza. L'opposizione meno sistematica arretrò anche questa volta all'idea d'una crisi ministeriale, essendo quasi certo, che non si avrebbe licenziato l'attuale ministero senza farliene succedere uno, che avrebbe voluto disfare troppe cose di quelle si fecero finora. Per il ministero sardo agiscono le attuali difficili circostanze: poichè, sebbene non tutti approvino la di lui condotta, gli amici degli ordini rappresentativi sperano da lui almeno, che li mantenga e non si lasci andare alla tentazione cui altri avrebbe di certo di abolirli. Invece una crisi ministeriale avvenne in Danimarca, dove l'assessamento definitivo della questione dei ducati resta sempre una grande difficoltà per la diplomazia. Il ministero Inglese fece l'indifferente alle piccole sconfitte toccate nel Parlamento sul bill dei titoli ecclesiastici, che venne suo malgrado aggravato. Di ciò ne hanno colpa i membri cattolici, i quali, dopo avere fatto una forte opposizione al bill nelle sue forme più miti si ritirarono dal Parlamento in massa quando dovea votarsi la proposta del sig. Thesiger, che così ottenne una maggioranza cui non avrebbe ottenuta altrimenti. Se i membri irlandesi fossero rimasti fermi al loro posto il bill sarebbe stato meno contrario alle loro idee. Questo è un nuovo fatto che mostra, come in ogni caso giovi protestare colla parola e col voto contro il volere della maggioranza, non coll'astenersi. In Inghilterra venne concluso il prestito sardo per le strade ferrate. Gli Inglesi approfittano dei capitali, che negli ultimi anni affluirono nel loro paese, per estendere sempre più la rete dei loro interessi sul Continente. Dando ad prestito i loro danari per compiere le strade ferrate del Piemonte ed il bacino del porto di Genova, e contribuiscono ad aprire una comoda via ai loro traffici; la quale facendo concorrenza a quelle di Trieste e di Marsiglia non può che giovare al loro traffico orientale, per il quale procurano, che presto sia costruita la strada ferrata dell'Egitto. All'esposizione di Londra continua la frequenza del Popolo; ed i voti, che il palazzo di cristallo sia conservato come giardino d'inverno vanno aumentando. Lord John Russell al Parlamento lasciò che su questo decida il Popolo: il che significa, che coloro i quali amano di conservarlo si affrettino a fare delle sottoscrizioni volontarie a tal uopo. In una città di quasi due milioni e quattrocentomila abitanti e che mediante le strade ferrate trovava in pronta comunicazione con tutto il paese, un'esposizione permanente d'opere di arti belle ed industriali in un luogo frequentato dal Popolo potrebbe facilmente presentare molti vantaggi. Quest'esempio sarebbe dopo imitato da altri paesi. Né Parigi, né Berlino, né Vienna, né Milano vorrebbero essere senza un edificio, che potrebbe servire a moltissimi usi.

In vari paesi della Germania si fanno da qualche tempo perquisizioni ed arresti di democratici, i quali pullulano qua e colà. Continuano fra vari

governi dei piccoli Stati e le loro Camere le quistioni sulle leggi costituzionali. Nel Wurtemberg le Camere si assentano dopo aver votato l'una per il mantenimento dei diritti fondamentali (o fondiarii, come disse più volte sul serio un faceto giornalista) e l'altra contro. Quelle di Brunswick vennero abrogate dopo aver abolito questi diritti fondamentali. Nell'Assia si toglie a tutti gli ufficiali pubblici ogni responsabilità nell'esecuzione degli ordini avuti, addossandola tutta ai ministri. Il ritirare che la Prussia fa dalla Confederazione germanica le due sue provincie della Posnanja e della Prussia viene generalmente attribuito al desiderio di escludere da essa le provincie non tedesche dell'Austria; ed a quello di mantenersi il diritto di guerra indipendentemente dalla Dieta federale, come era stato stabilito nel 1815. Qui si mostra adunque sempre la consueta rivalità della Prussia; la quale però deve avere perdute molte illusioni circa al preteso suo primato in Germania. La sua ultima disposizione circa alle Diete provinciali, che mette in dubbio la sincerità del suo costituzionalismo, le scemò anche i pochi partigiani che le rimanevano.

Continuano le lotte dei Montenegrini coi loro vicini: e potrebbe ben darsi, che le forze di Omer Pascià si dirigessero a quella volta. Ma è dubbio, che i figli del Cernagora lascino penetrare l'armata turca oltre al piede del loro monte. Se essi hanno viveri e munizioni contenderanno il terreno piede a piede come i Circassi del Caucaso, i quali da ultimo ottennero una vittoria contro ai Russi e pervennero a recare molte munizioni in un loro forte imprendibile. Anche i Francesi, benché vittoriosi, s'incontrano in sempre nuove difficoltà in Algeria: di che si servono d'un pretesto per continuare nel manovimento di fede verso l'emiro Abd-el-Kader, che rimane tuttavia imprigionato, con poco onore del generale Lamoricière, che non disse mai una parola in suo favore nell'Assemblea.

In Francia si aspetta il rapporto di Tocqueville sulla revisione, senza che quasi più alcuno ci creda alla medesima, la quale alla stampa bonapartista sembra indifferente, perchè, essa dice, in ogni caso Luigi Bonaparte deve essere rieletto presidente. Vedremo se la fede in questo caso opererà miracoli.

Il sig. Thiers sorse con un apparato oratorio a combattere Sainte-Beuve, facendo una gran pompa della propria personalità ed affettando di guardare con un cert'occhio di compassione i politicuzzi suoi avversari in Francia e gli uomini di Stato che in Inghilterra attuarono la riforma. Egli disse di voler entrare nei dettagli della questione per renderla più chiara; ed è ciò forse che servi a farla più oscura agli ascoltanti. Si pose così in contraddizione con sé medesimo, poichè dopo aver dichiarato la questione come della maggiore vastità comprendendo gli interessi di tutto il mondo incivilito, cercò d'imbrogliare la questione principale colle secondarie. Ei disse, che la Francia raddoppiò dopo il 1830 le sue esportazioni, mentre l'Inghilterra non giunse a raddoppiarle. Disse che quand'anche la riforma inglese avesse ottenuto risultati decisivi comprovati, non bisognerebbe introdurla in Francia dove le condizioni sono diverse. Poi il tempo non ha ancora pronunziato sull'esperienza dell'Inghilterra; anzi per alcuni rami, sui quali gl'Inglesi non hanno la superiorità, l'esperienza è disastrosa. L'Inghilterra s'è messa nella via delle riforme, poichè colà le imposte indirette, molte delle quali pesavano fortemente sul Popolo, erano di gran lunga maggiori delle dirette; mentre in Francia le une pareggiano le

altre, mercè la rivoluzione del 1789, che fece d'un tratto ciò che l'Inghilterra va grado grado guadagnando mediante le libere sue istituzioni. In quanto al libero traffico questa non è per parte dell'Inghilterra un'imitazione della Francia; ed è da sperarsi, che questa non voglia imitar lei. Non è vero, che, come disse Sainte-Beuve, le diverse industrie in Francia sieno inegualmente protette. L'agricoltura è protetta anch'essa. Qui Thiers entra a parlare del commercio dei grani, su cui versa la principale proposta di Sainte-Beuve. Egli dice, che collo stabilire la così detta scala mobile, cioè un dazio sull'importazione delle granaglie decrescente all'aumentarsi dei prezzi di essi, fino a lasciare libera l'introduzione quando v'abbia carestia, si ha voluto assicurare all'agricoltura un prezzo tale, che vi sia il tornaconto nella produzione. Quindi calcola colle cifre alla mano il prezzo medio di produzione delle granaglie in Francia ed in Russia; e mostra come quelle dell'ultima venendo nei porti francesi sarebbero ad un prezzo assai minore di quello di produzione in Francia; per cui l'industria agricola francese ne scapiterebbe assai. Del resto la così detta scala mobile dei dazi basata sul prezzo dei grani indigeni, basta per assicurarsi negli anni di carestia. L'abolizione dei dazi d'importazione delle granaglie in Inghilterra ha prodotto il fatto, che i prezzi sono discesi al di sotto del limite voluto dalle spese di produzione, per cui l'agricoltura vi ha perduto di molto. Ora i prezzi sono risaliti d'alquanto; ma in Inghilterra tutti sono d'accordo a dire che la classe agricola ha sofferto di molto. In Inghilterra la questione del resto si presentava sotto ad un diverso aspetto: essendovi la forma aristocratica da una parte, la forma democratica dall'altra. La terra in Inghilterra è posseduta esclusivamente dai gran proprietari, cioè dall'aristocrazia, e fatta lavorare da una specie di ceto medio dell'industria agricola. In Inghilterra la questione quindi era fra l'aristocrazia da una parte e la democrazia dall'altra. In Francia invece dove la proprietà è molto divisa, i proprietari sono moltissimi e non c'è lotta d'interessi di classe. Tutti questi vi perderebbero a dover tralasciare la loro industria per la libera concorrenza della granaglie venute dal Wolga, dall'Italia, dalla Spagna, per comprare il grano dove costa meno, come dicono gli economisti. In Inghilterra stava bene, che l'aristocrazia facesse dei sacrifici per conservarsi: ma dove esiste in Francia una aristocrazia, alla quale chiedere sacrifici? L'Inghilterra domanda all'estero un terzo del suo consumo di granaglie, cioè 30 milioni di ettolitri. Essa fa i trasporti coi suoi molti bastimenti; poichè si riguarda come padrona dei mari. Ma che avverrà del paese, che sarà costretto ad avere sempre da 3 a 4 mille bastimenti in moto per il suo pane, quando gli Stati Uniti sieno proceduti più innanzi e l'Inghilterra non sia più padrona dei mari? Ora in Inghilterra si rimettono molte terre a prato; ed allora si dovrà tornare alla coltivazione dei cereali. Ora si dà al Popolo inglese il pane ad un prezzo molto inferiore, ma nel caso d'una guerra, quand'anche l'Inghilterra rimanesse padrona del campo di battaglia, le sole assicurazioni farebbero salire il prezzo del pane, come la guerra fa salire quello dello zucchero. Allora quella Nazione vedrà raddoppiare il prezzo del suo pane. E ciò prudente dal canto suo? E se essa rimanesse padrona dei mari in una guerra colla Francia che ne diverrebbe di questa, quando avesse bisogno dell'estero per un terzo del suo nutrimento?

Thiers passa quindi a parlare dei bestiami. Se la libertà di commercio in questo traffico non nocque all'Inghilterra, gli è, che il bestiame inglese è d'una qualità superiore a tutti i bestiami d'Europa, e che i trasporti per via di mare sono più difficili. In Francia mediante le strade ferrate verrebbe molto bestiame dai paesi circostanti. Le greggie di pecore, le quali danno anche dei concimi e quindi accrescono la produzione dei cereali, producono in Francia molta lana, alla quale quella della Francia a mo-



nar prezzo farebbe una concorrenza pericolosa. Ne verrebbe di conseguenza, che non si potrebbero più allevare pecore. Il prezzo della lana del resto si è abbastanza diminuito mercè la concorrenza all'interno. — Qui l'oratore parla con un certo disprezzo di quei fabbricatori, che chiedono la libertà del commercio, soltanto perchè non interessa la loro speciale industria, che non ha bisogno di protezione, mentre altre l'avrebbero; e citando un periodo di Montesquieu, pare compiacersi, che il reggimento doganale sia un complesso di contraddizioni. Egli acconsente, che il carbon fossile sia la forza dell'industria, l'arma della pace; ma soggiunge che esso è altresì l'arma della guerra. E dice, che facendo libero l'ingresso del carbon fossile inglese si distruggerebbe l'industria delle miniere di carbon fossile francese, molte cave dovrebbero arrestare il loro lavoro, gli operai che lavorano in esse cesserebbero l'opera loro. Ed a quali conseguenze condurrebbe questo caso di guerra? Ei crede del resto che la concorrenza, che si faranno i proprietari di cave fra di loro ed i miglioramenti dei mezzi di trasporto, delle strade, faranno diminuire il prezzo del carbon fossile anche in Francia. Un ragionamento simile fa per il ferro, adducendo cifre e fatti comprovanti, a suo credere, le di lui asserzioni. L'Inghilterra produce 4,500,000 tonnellate di ferro, mentre la Francia non ne produce che 400,000. Nell'Inghilterra, dove si spinge la produzione all'eccesso, potrebbe accadere una crisi commerciale; ed allora i fabbricatori di colà porterebbero la loro merce sul mercato estero reso ad essi libero, vendendovela anche con un 40 per 100 di perdita, purché si faccia danaro. Ciò avverrebbe per il ferro, come per il cotone, o per altri prodotti. Bisogna preservarsi il proprio mercato quando si ha un mercato grande come quello della Francia. Thiers continua qui a sviluppare il suo argomento, mostrando che la Francia non potrebbe coll'Inghilterra ad armi pari; per cui la libera concorrenza dell'industria estera manderebbe in rovina i fabbricatori francesi e toglierebbe agli operai il lavoro, il vitto. Egli, che poco prima aveva fatto l'elogio della rivoluzione del 1789, la quale tolse tutto le disuguaglianze e stabilì la libera concorrenza all'interno, rende omaggio alla rivoluzione del febbraio, perchè essa non ha voluto ammettere la concorrenza estera. Egli confessa di aver combattuto quelli che dopo il febbraio avevano voluto togliere la concorrenza all'interno e difesa entro ai limiti dello Stato il sistema del *laissez faire*, del *laissez passer*; ma ora chiama questo sistema vuoto ed infuocato. Gli Inglesi sono divenuti grandi nell'industria colla protezione, non col *laissez faire*; e poi entra in particolarità storiche sul sistema di protezione usato dagli Inglesi per molte delle loro manifatture. E quindi l'oratore chiama sciocco il sistema del *laissez faire*, che non produce nulla; e facendo la storia della protezione alle diverse industrie nell'Inghilterra e nella Francia, e confutando la protezione positiva ed educatrice dei governi che trapiantano dagli altri paesi varie industrie nei loro, colla protezione negativa dei dazi protezionisti, i quali non sono che una combinazione del sistema del *laissez faire* all'interno col monopolio, confessa che i tempi sono cangiati, ma si ferma su quest'ultimo mezzo delle tariffe protettive per animare l'interesse degli industriali a migliorare le loro industrie. Ammette però, che le tariffe doganali abbiano da mutarsi, da migliorarsi. Mostra che la protezione salvò alla Francia l'industria del lino cui l'Inghilterra stava per carpire; e fa conoscere come egli aveva data la missione al sig. Scribe di prendere in Inghilterra una macchina, cui egli nascose nel seno e portatala in Francia con mille difficoltà, fondò a Lille uno stabilimento che n'ebbe altri di seguaci (È stato forse, il dazio protettivo contro l'introduzione delle macchine, che ha prodotto un tal fatto?). Thiers vuol combattere l'errore, perchè esso non possa nuocere in seguito, quantunque ora non vi sia pericolo.

L'oratore passa a parlare delle Nazioni esterne. L'Inghilterra cangiò le sue tariffe; ma ad onta, che essa abbia abbassato i dazi su certi prodotti li mantiene su certi altri. Gli Inglesi chiamarono al loro maraviglioso palazzo di cristallo l'industria di tutto il mondo. Veggasi il carattere delle industrie di ciascun Popolo ed il segreto della condotta di ciascuno d'essi. Il carattere vero dell'industria inglese è la specialità su di alcuni punti. Non avendo un mercato molto esteso (Non è forse molto più esteso di quello della Francia comprendendo le colonie?) dovette potere al di fuori di lei di più dei prodotti speciali che essa fa così bene ed a sì buon mercato. Essa non teme alcuna concorrenza, nel carbone, nel ferro, nel cotone e nei pannilani. Essa produce a buon mercato, perchè produce molto. Quindi l'Inghilterra procurò di sollecitare le altre Nazioni col suo esempio a ricevere quei prodotti speciali. Per questo si fece sacrificio di alcune manifatture di lusso fabbricate

meglio dai vicini. Infine si dovette proclamare la libertà del traffico dei cereali, e per essere conseguenti nel sistema, abolire anche l'atto di navigazione che privilegiava la bandiera nazionale, quantunque quest'ultimo atto non sia stato accolto molto bene. Il risultato della riforma fu nullo per i prodotti, nei quali l'industria inglese aveva il sopravvento. L'industria di lusso ne soffrì. Del resto nelle seterie ordinarie ecc. gli Inglesi seppero mantenere un dazio protettivo abbastanza elevato per garantire il grosso di queste industrie. Così la riforma non aveva una grande importanza e gli Inglesi con un piccolo sacrificio compensavano la probabilità di vedere le altre Nazioni imitarli per il carbon fossile, i ferri ed i cotoni. Qui sta il segreto dello sperimento. Meno prudenza si usò nella questione dei cereali; perchè quella era una questione politica, nella quale vi entrava la passione. La grande proprietà in Inghilterra ha molto sofferto per quella riforma delle leggi dei cereali, e molte famiglie dell'aristocrazia, le quali colla terra avevano ereditato anche dei debiti, si trovano a mal partito. Ciò potrà produrre degli sconvolgimenti nell'assetto politico dell'Inghilterra. Anche gli affittuoli soffrono molto dalle condizioni attuali. Forse le cose finiranno in bene; ma ciò non toglie che non si debbano nutrire molte inquietudini circa all'avvenire. Certo fu un'imprudenza il far sì, che l'Inghilterra dipenda dall'estero per un terzo del suo consumo. Ma se quell'esperienza in Inghilterra è soltanto pericolosa, in Francia sarebbe pazzia. — Il carattere dell'industria francese è diverso da quello dell'inglese; per cui non le potrebbe in alcun caso convenire ciò che ad essa conviene. I caratteri dell'industria francese sono l'universalità e la perfezione. La Francia fa di tutto e molto bene. Qui l'oratore fa un confronto nei vari rami dell'industria francese coi corrispondenti degli altri Stati d'Europa tende a dimostrare come la Francia fabbricando tutti gli oggetti ed essendo una gran Nazione, può bastare a sé stessa; e d'altra parte avendo portata una grande perfezione nella fabbricazione di certi prodotti, essa può sempre venderli agli altri, perchè sono ricercati anche a caro prezzo. Ei fa quindi degli interessanti confronti, cui i limiti del nostro foglio non ci permettono di riferire per intero ed incompletamente non avrebbero valore; e mostra come ad onta del sistema protettivo, gli oggetti venduti al minuto non sono per questo più cari a Parigi che a Londra, anzi a più buon mercato, essendo in Francia soppressa la mani intermedia fra la fabbrica e la bottega ed il fabbricatore essendo egli medesimo mercante, perchè le sue fabbriche non sono così grandiose come le inglesi.

Quindi l'oratore passa in America ed in Russia, e mostra come quei due paesi vogliono anch'essi essere ad ogni patto industriali; mentre pure l'America avrebbe tutte le ragioni di mantenersi agricola e marittima, e la Russia del pari. Quindi ei crede, che le tariffe si abbiano da mantenere, per poter produrre da sé, con pazienza e con costanza ed operosità, tutto quello che si può fare da soli. L'Europa, che fu la meno bene dotata per prodotti naturali, e che occupa piccolo spazio nel mondo, l'Europa è superiore a tutti i paesi per l'uomo, che nelle regioni temperate primeggia per il suo cervello. Egli va a prendere i prodotti del mondo intero per riportargli in seguito. È un insultare il pensiero di Dio dicendo di *laissez faire* tutto alla sorte.

(continua)

## ITALIA

(LOMBARDO-VENEZIA). — N. 1254. — I. R. Luogotenenza Veneta. — Notificazione. — Coloro, che sono contemplati dalle classi I e III del § 6 della sovrana Patente 11 aprile 1831 dell'imposta sulla rendita e che sono obbligati alle notifiche a termini dei §§ 12 e 18 e relativi della Patente stesso sono diffidati a presentarle entro il giorno 15 agosto p. v. imperteribilmente alle commissioni istituite nelle Provincie Venete colla notificazione 28 giugno p. p. N. 1254, nelle forme, modo ed avvertenze, e sotto le comminatorie portate dalla Patente succitata, e dal Regolamento 19 maggio successivo. — Venezia 3 luglio 1851. — L' i. r. luogotenente Toggenburg.

## GERMANIA

La Gazzetta d'Augusta pubblica ora anche i discorsi tenuti dai ministri von der Pforden e de Beust nell'adunanza plenaria colla quale si chiudevano le conferenze di Dresda. Il ministro bavarese von der Pforden parlò dopo il sig. de Manteuffel e disse:

« Io non posso che accendere alle esternazioni dei ministri d'Austria e di Prussia che ultimò in questo punto, e segnatamente in due idee principali. Il reale governo bavarese non disconosce, è vero, che le

conferenze non conseguirono punto tutto ciò che al momento della loro apertura speravano non solo quelli che sperano sempre più che non è possibile, ma bensì anche noi stessi. Tuttavia le conferenze ebbero per tutta la Germania un esito prosperosissimo, essendoché unirono nello spirito movimento tutti i governi confederati, e diedero a quest'accordo un'espressione formale nella Dieta germanica. La seconda cosa che io mi sento indotto a notare si è l'espressione dei più caldi ringraziamenti verso S. M. il re di Sassonia, per la graziosa e benigna accoglienza che trovammo in questa capitale. »

Il ministro sassone disse a sua volta fra le altre:

« Qualunque, o signori, siano le speranze che si nutrono riguardo all'esito delle nostre deliberazioni, qualunque il giudizio che se ne potesse fare, la meta che avevamo all'ora della nostra prima riunione, essa è stata conseguita. Il ritorno dell'organo della confederazione, fondato in trattati, in vigore da tutti riconosciuto, è un avvenimento che certo lascia non pochi problemi a sciogliersi, non poche promesse ancora ad adempiersi; ma non possiamo poi nasconderci, che collo stesso si è giovato dove il soccorso era necessario innanzi tutto. Collo stesso svani una deplorabile fessura che, in seguito a mal calcolate tendenze ad una più stretta unione delle stirpe alemanne, divideva la Germania. D'ora innanzi tutti i membri della confederazione delibereranno e determineranno di bel nuovo in un luogo, e potranno quindi rimproverare a nemici si esterni che interni prestar tutela comune ai loro Stati e Popoli. Io credo che alle conferenze spetti il merito di aver contribuito essenzialmente al conseguimento di questo risultato. »

Il governo del Palatinato superiore ha emanato la seguente notificazione: « Si è fatta la denuncia che sulle coperte dei fascicoli dei quali si fa uso per istruire nello scrivere si trovano qua e là dei disegni contrari alla morale, alla religione ed alla politica. S'invitano quindi tutte le autorità scolastiche e poliziesche a sorvegliare rigorosamente in questo riguardo, mentre nello stesso tempo s'impone l'obbligo a tutti i maestri di togliere immediatamente simili mostre di scrittura, ove ne trovassero presso i loro scolari. »

Rastatt 27 giugno. Il numero degli individui che vengono rinchiusi in queste casematte e carceri va tuttavia crescendo; e ciò in modo che fino a tutto il cadente mese sarà giunto a più di ottanta. La maggior parte di essi vennero arrestati per motivi politici e in seguito alle numerose perquisizioni domiciliari che si stanno eseguendo in vari luoghi del granducato. Domani arriveranno parecchi sudenti da Friburgo, che a quanto dieci stavano in segrete relazioni. La missione sensazionale destò per altro l'arresto di Mittermayer, figlio del consigliere intimo e celebre professore di questo nome. Si può dire di tutto per ottenere un cangiamento della di lui sorte; si dice anzi che si sia partito per Bala-Bala all' fine di invocare la grazia del granduca.

Friburgo 28 giugno. I membri del « circolo della libertà », composto com'è noto di studenti, partirono oggi sotto scorta per Rastatt per essere rinchiusi nelle casematte di quella fortezza. Il fondatore del circolo sta dinanzi al suo giudice o riduttore.

Altona 30 giugno. Il comitato cui l'Assemblea di notabili aveva eletto nel proprio seno incaricandolo di esaminare il progetto del governo, ha terminato finalmente il suo lavoro e ne farà relazione ancora nel corso della corrente settimana. I membri del comitato differiscono però considerevolmente nei loro pareri, dimodoché all'adunanza plenaria verranno presentati due voti, l'uno della maggioranza l'altro della minoranza.

Scrivesi da Stoccarda in data 30 giugno: Domani la posta passa allo Stato. I consensi degli agnati del principe Thurn e Taxis sono arrivati, così pure i commissari incaricati della consegna, e domani si esborserà in moneta sonante la stipulata somma di 1 milione 500 mila fiorini. Il governo württembergese entrerà tosto in trattative coi governi di Austria e Prussia allo scopo di accordare definitivamente alla lega postale austro-alemana.

In Germania si trovano presentemente parecchi ufficiali russi; a quanto sembra all'oggetto di studiare i sistemi militari di vari Stati della confederazione. Vi si aspetta pure l'arrivo del capo dell'artiglieria russa.

## FRANCIA

Il Risorgimento ha da Parigi il primo luglio:

Jeri dopo la partenza del corriere, l'Assemblea è stata risvegliata da un piccolo scandalo. Veniva in discussione un credito per le *lucarne* (manidia di cavalli) di S. Cloud. Il signor Frichon, membro della commissione, espone i fatti seguenti.



L'anno passato la commissione ha visitato le baras: dopo un'ispezione minuta dello stabilimento, essa ha voluto penetrare in un pavillon di grand'eleganza di cui non si conosceva l'esistenza. Questo seducente luogo non parve fatto per ospitare cavalli; ed in fatti dopo che fu proibito alla commissione di entrare là entro, le fu confessato che questo elegante boudoir serviva di ritirata per l'estate ad una bella inglese, miss Howard, molto conosciuta allora per le assidue visite che riceveva dal presidente della Repubblica.

Il ministro dei lavori pubblici vedendo che la sua responsabilità ne andava di mezzo ha fatto seguire con un'aula un contratto di affitto col sig. Luigi Bonaparte pel prezzo annuo di fr. 6014. Il sig. Magne ha sostenuto alla tribuna, che non essendo utile allo stabilimento la porzione dell'haras, che è stata distrutta, l'operazione era propizia all'interesse dello Stato. Questa spiegazione è stata accolta colle risa le più ironiche da tutti i banchi dell'Assemblea; il riso è stato spinto fino all'irreverenza, quando il ministro per spiegare la tenuità del prezzo di fitto ha dato queste ragioni: che il godimento del locatario era molto limitato, e che non aveva il diritto di caccia, che sopra il selaggiume che s'introdurreva egli stesso. I Montagnardi si sono molto divertiti di questo piccolo *parc aux cerfs*. Ma infine il credito è stato votato a profitto dell'haras. L'utilità del quale non era contrastata, sebbene siasi fatta una riserva, che riporterà l'affare alla tribuna con una recrudescenza di scandalo, quando si tratterà di approvare le spese sostenute per la costruzione del pavillon di piacere della bella inglese. Miss Howard non è più a Parigi per intertenere i suoi giudici: essa è tornata in Inghilterra da più d'un anno; ed una dama del più gran nome, e del più gran mondo ha succeduto alla sua influenza. D'altra parte l'affare è pieno d'irregolarità. Una legge aveva determinata la superficie dell'haras, e nessuna distrazione di terreno poteva farsi senza un'altra legge.

Un altro incidente, che ha pure divertito l'Assemblea, si è questo: che il contratto di affitto, scade al 1 maggio 1852. Questo scrupolo costituzionale è sembrato di ottimo gusto.

Si parla molto d'un lungo memoriale che Saldanha avrebbe diretto al gabinetto francese e agli altri governi che firmarono il trattato della quadruplice alleanza, in cui egli cerca di giustificare la sua condotta e di esporre la politica che intende attuare in avvenire.

## AMERICA

(STATI-UNITI). — I giornali i più recenti di questo paese inveiscono molto contro il ministro di finanze della Repubblica, perchè le rendite dello Stato ascendono a una somma maggiore di quella che egli aveva erroneamente calcolata nel suo bilancio preventivo. Egli credeva cioè di trovare alla fine di luglio un tenue avanzo nella sua cassa, e invece risulta fin da questo momento che questo ammonta a L. 7,000,000. sicchè ove tutto proceda regolarmente l'America avrà nel luglio 1852, in luogo del temuto deficit, un soprappiù attivo di 43,000,000 di lire. Altrove si sarebbero condannati facilmente simili sbagli di conteggio, ma gl'Inglesi e gli Americani, considerando la cosa da un lato più mercantile, ragionano così: il avanzo dell'erario è un forte comincio contro il peculio d'ogni cittadino. Perchè il ministro di finanze credette dover aumentare i nostri dazi e le nostre imposte per igoranza delle risorse dello Stato, si accumulano nel tesoro dei milioni non fruttanti interessi, i quali sarebbero stati messi in circolazione commerciale con vantaggio comune.

Leggesi in un giornale americano: La pace esistente da due anni fra gli Stati Uniti e la Repubblica messicana sembra toccare al suo termine, e all'apertura delle Camere a Washington si deciderà definitivamente se l'indennità di 20 milioni di dollari chiesta dal Messico gli è dovuta. Si dovrà pur chiedere ragione a quel governo, non solo degli insulti fatti recentemente a navigli americani da autorità messicane, ma pur anche di aver rievocato le concessioni di già accordate a compagnie americane per intraprendere in quel paese strade ferrate dopo aver incominciati i lavori. Le notizie che ci pervengono dal Messico confermano lo stato anarchico di quel paese; il progetto di accordare al presidente Arista la dittatura non venne adottato; le finanze del governo sono esauste, e per compiere la rovina della patria dei Montezuma le si sta preparando una nuova rivoluzione. Se mai avvenisse una seconda guerra coi Nord-americani, egli è probabile che ne conseguirebbe l'unione del Messico agli Stati Uniti.

I fogli di Panama annunciano la partenza da quella città del gen. Garibaldi e di due altri italiani per S. Francisco in California.

Allo avvicinarsi della elezione presidenziale negli Stati

Uniti, i partiti politici cominciano a discutere quale dei loro capi abbiasi a nominare come candidato alla presidenza: la discordia regna oggi nel campo della democrazia americana, non solo fra i così detti *freesoilmen* e *hunkers*, ma questi ultimi radunatisi in convegno a Harrisburg nella Pensilvania, dopo varie sessioni prolungate per più giorni, non poterono convenire pro Cass o Buchanan. I partigiani di quest'ultimo hanno tentato di aggiungere alle opinioni politiche il credo religioso del loro vice-presidente, il giudice Campbell, il quale essendo cattolico essi speravano verrebbe sostenuto dagli Irlandesi e dai Cattolici alemanni. Questo nuovo attentato irritò i partigiani di Cass, che oltre questo atto anticostituzionale accusarono il Buchanan di abolizionismo e di non aver votato in Senato per la legge *fugitive Slave Law*.

Frattanto i *teligs* si sostengono e cominciano a venire nei loro ranghi tanti democratici, che stanchi della corruzione e impopolarità del loro partito voteranno per il candidato dell'Unione, sia esso l'onore. Millard Fillmore, o Daniel Webster. Dai fogli dei diversi Stati vediamo che la maggioranza favorisce il nome del grande oratore Webster, e la città di Boston ne ha già data l'initiativa anteponendolo a qualsiasi altro candidato.

15 giugno. Un dispaccio telegrafico ricevuto da Washington annunzia per parte del governo americano un progetto che sarebbe di un'alta importanza nei rapporti internazionali. Il signor Webster sarebbe disposto, diceci, a proporre alla Francia ed all'Inghilterra di formare un protettorato, il quale interverrebbe in modo attivo negli affari dell'America centrale, ed in quelli di Haiti. (Patrie)

## ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — Parigi, 2 luglio. Ecco il discorso pronunciato dal presidente della Repubblica, al banchetto offertogli dalla città di Poitiers, in risposta al discorso del maire:

Signor Maire! Siate il mio interprete presso i vostri concittadini per ringraziarli della loro sì fervorosa e sì cordiale accoglienza, e lo considero, al par di voi, l'avvenire della patria senza timore, perchè la sua salvezza verrà sempre dalla volontà del Popolo liberamente espressa, religiosamente accettata. (Scoppio d'applausi e di acclamazioni). Ond'è che io oltro coi miei voti il momento solenne in cui la potente voce della Nazione dominerà tutte le opposizioni e metterà in accordo tutte le rivalità. (Applausi reiterati). Imperchè ben triste cosa è il vedere le rivoluzioni scrosciare la società, accumulare le ruine, e nondimeno lasciar sempre sussistere le medesime passioni, le medesime pretese, i medesimi elementi di discordia. (Nuovi applausi).

Quando si percorre la Francia e vedesi la ricchezza variata del suolo, i prodotti mirabili della sua industria; quando si ammirano i suoi fiumi, le sue strade, i suoi canali, le sue vie ferrate, i suoi porti bagnati da due mari, ognuno pensa a qual grado di prosperità essa non potrebbe salire se una tranquillità durevole permettesse a' suoi abitanti di concorre con tutti i suoi mezzi al bene generale, anzichè abbandonarsi a intestine discussioni. (Applausi).

Quando da un'altra parte si considera quella unità territoriale cui ci trasmissero gli stori perseguitati della monarchia, e quell'unità politica, giudiziaria, amministrativa e commerciale cui ci lasciò la rivoluzione, quando si contempla questa popolazione intelligente e laboriosa, animata quasi intiera dalla stessa credenza e parlante lo stesso linguaggio, questo ceto venerando che insegna la morale e la virtù, questa magistratura integerrima che fa rispettare la giustizia, quest'esercito valoroso e disciplinato il quale non conosce altro che l'onore e il dovere (Applausi entusiastici); finalmente quando si viene ad apprezzare questa molteplicità d'uomini eminenti, atti a guidare il governo, ad illustrar l'Assemblea del pari che la scienza e le arti, si ricerca con ansioso animo quali sieno le ragioni che impediscono a questa Nazione, già sì grande, di essere più grande ancora, e non si resta senza meraviglia che una società la quale contiene tanti elementi di potere e di prosperità, si ponga tanto sovente a rivolgersi da per sé. (Applausi e acclamazioni).

Sarebbe forse vero, che come disse l'imperatore, il vecchio mondo si trovi agli estremi, e il nuovo non sia ben assodato? Noi senza conoscere qual sarà, facciamo il dover nostro col prepararli solidi fondamenti. (Benissimo! Benissimo!).

Io godo d'indirizzarvi queste parole, in una provincia rinomata a tutte le epoche pel suo patriottismo. Non dimentichiamo che la città vostra fu, sotto Carlo VII, il centro d'una resistenza eroica, ed il rifugio, per quattordici anni, della nazionalità nella Francia invasa. (Scoppio d'applausi). Speriamo che essa pur sarà una delle prime a dar l'esempio della devozione alla civiltà e alla patria. \*

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 7 Luglio 1851

CORSO DEI LANZI		CORSO DELLE CARTE DI STATO	
Amsterdam 2 m. 170 L.		Metall a 5 0/0	86 15/16
Anversa 2 m. 123 3/4 L.		» a 4 1/2 0/0	84 13/16
Frankforte 3 m. 122 3/4 L.		» a 4 0/0	80 1/2
Genova 2 m. 143 1/2 D.		» a 3 1/2 0/0	—
Amburgo breve 181		» a 3 0/0	—
Livorno 2 m. 121 1/2		» a 2 1/2 0/0	—
Londra 3 m. 12 3/4 L.		» a 2 1/2 0/0	—
Lione 3 m. —		» a 2 1/2 0/0	—
Milano 3 m. 123 L.		» a 2 1/2 0/0	—
Mariglia 2 m. 144 3/4		» a 2 1/2 0/0	—
Parigi 3 m. 144 3/4		» a 2 1/2 0/0	—
Trieste 3 m. —		» a 2 1/2 0/0	—
Venezia 3 m. —		» a 2 1/2 0/0	—
Bukarest per 1 L. 31 giorni	233	» a 2 1/2 0/0	—
Costantinopoli	—	» a 2 1/2 0/0	—

BOZZOLI. — Edine 5 luglio. Il prezzo adeguato del 7 giugno fu di a. 1. 2. 43. — Oggi 5 luglio il minimo L. 2. 17, il massimo 2. 43.

Venezia 4 luglio. Il raccolto delle gallette è terminato. I prezzi si mantengono dalle lire 2. 10 a lire 2. 15 ed in fine sino lire 4 e lire 4. 4 la nostra libbra e valuta, che equivale a peso e valuta milanese: la qualità della galletta è buona e da buonissimo prodotto, e belle Sete.

SETE. — Milano 4 luglio. Le contrattazioni in sete furono anche in questi giorni assai animate anche con qualche aumento: furono rese due o tre partite, tranne fine 2022 e 2024, all'intorno di lire 21. 10 a 31. 15, le trame 2425 in giornata scarseggiano, così pure gli organzini 1620 e 1820; le domande principali furono per organzini 1820, 2022 sino al titolo 2425 e per trame 2122, 2024 e così gradatamente sino a 2025 in qualità buone e crebbi.

Tullio con temerità nel vendere, e dall'altro lato preda di competitore, per cui la scala dei prezzi sale ogni giorno. Intanto di roba greggia nuova poco e nulla viene in contrattazione, dalle ultime vendite a consegna fatta nella scorsa ottava. Egli è che i filati sono occupati nella roba vecchia, e sebbene ai prezzi della giornata avrebbero qualche utile a lavorar le nuove, vanno a passi contati nelle compere, non sapendo che potrà accadere fra un paio di mesi, allungando sulla piazza incominceranno a farsi corriere le robe del nuovo anno. Eppoi le robe della Germania, attese le compere fatte da quindici giorni, sanno che le loro fabbriche hanno di che alimentarsi per qualche settimana: sulla piazza di Lione, in vista del buon raccolto e del prezzo moderato del bozzoli, i prezzi delle sete aumentarono di soli fr. due, ma non sono ancora giunti al nostro livello: gli Svizzeri hanno comprato poco e vogliono vederli chiari; finalmente gli Inglesi che aspettano nel corrente mese le sete cinesi, sono freddi colle sete d'Italia, perchè non provano finora il contraccolpo del nostro movimento. Tutto ciò può sedurre a prima vista e proiettare ai meno veggenti un ulteriore rincarimento del nostro genere, ma può dar a pensare agli uomini che rimembrando il passato, sanno che gli alti corsi restringono il consumo, e che nell'avvenire, vedono a venire una crisi politica, di cui è difficile il misurare gli effetti sul commercio delle vicine Nazioni. Abbiamo per noi il vantaggio che la roba nuova è assai migliore di quella del passato anno, e che gli ammassi delle nostre filande saranno in questa campagna assai minori dell'ultima, e perchè la materia prima fu scarsa, e perchè in ruba bella si dovette pagare a prezzi alti, non senza osservare che il gran numero delle contrattazioni concluse nella passata quindicina influirà non poco a far aumentare l'adeguato generale dei bozzoli.

Lione 30 giugno. Il risultato generale del raccolto sembra minore di quello che si aspettava: si crede però d'1/2 ad 1/3 superiore di quello dell'anno scorso. Le vecchie esistenze sono quasi nulle. Bisogna però vedere se si può contare sulla consumazione ordinaria in questa campagna sottemessa a fatti imprevisti. I fabbricanti e commissionari, certi che per ora non avverrà diminuzione nei prezzi, s'affidano a compere, tanto più che sulla piazza la mercanzia è rarissima ed un gran numero di articoli manca totalmente.

## APPENDICE.

Diamo in appendice il seguente articolo di Michele Chevalier sul discorso detto da Thiers all'Assemblea francese, del quale relichiamo nel corpo del foglio l'estratto:

È un gran bel privilegio in Francia quello di avere spirito, quando gli si accoppia la franchezza. Con molto spirito ed una franchezza imperturbata non vi è cosa che non si riesca a far passare all'Assemblea. Questa osservazione ci viene suggerita dal discorso del sig. Thiers fatto ieri. L'eloquente oratore trattò da prima molto circostanziosamente il soggetto delle dogane e del sistema protettore, ma non s'arrestò soltanto a questo. Egli parlò di tutto; egli giudicò i vivi e i morti, e del passato si volse all'avvenire pronosticando. Egli si occupò delle nostre antiche guerre in Italia, e ne diede una spiegazione, la quale non applicò che alle imprese di Francesco I e Carlo VIII ma che poteva pure far risaltare a Brenno. Nè si accontentò di parlare egli solo, ma compose un discorso, che pose in bocca all'immortale Washington, e non è la parte meno sensata di quanto espose. Egli insegnò agli uomini di Stato al di là dello stretto, in che modo bisognava governare l'Inghilterra, ed al sig. Jean Dullfus che cosa sia la filatura del cotone. Tutte queste cose, grazie alla legittima tutta particolare dei discorsi del sig. Thiers; ebbene nell'Assemblea l'immenso successo che la sua faccenda ed il suo estro ottengono sempre.

Pure vi fu in questo discorso tal cosa che ci ha molto sorpresi. Il sig. Thiers, e questo è uno dei suoi meriti, ha l'abitudine di parlare con benevolenza di quelli i quali non pensano come lui. Questa volta derogò dalla regola stabilitasi da sè stesso. Egli si esprime sul conto di coloro che credono che il sistema protezionista non sia più cosa per noi, con una durezza ed una amarezza estrema. Usò con essi l'ingiuria.

Chiama le loro idee sciocchezze, o puerilità. Si compiace di simili qualificazioni, e le ripete dieci volte. Così il governo inglese rimane colpito e convinto di puerilità e di sciocchezza, come pure la maggior parte dei governi che dal 1846 rifeccero da capo le loro tariffe. Egli non avrà notato certamente, che questi attacchi senza misura né convenienza, passavano al di sopra degli uomini di adesso,



per andare a colpire i grandi uomini di un'epoca che egli professava di onorare, della fine del diciottesimo secolo; perché fu in allora che nacque l'idea della libertà di commercio, e fu preconizzata da Turgot e da Franklin, come da Adam Smith. Essa era secondo il cuore degli uomini più illustri della gloriosa costituzione del 1789, e certamente quelli che reclamano la riforma della tariffa doganale che ci fu legata dalla convenzione, dal direttorio, dall'impero e dalla restaurazione, s'accontenterebbero in oggi della tariffa del 1791.

Noi siamo, vi vuol quasi del coraggio per dirlo dopo lo splendido successo ottenuto dal sig. Thiers all'Assemblea, noi siamo di quelli cui non seduce il sistema protezionista, del quale egli si dichiarò campione e che vuol conservare con tutto quanto contiene di vessatorio e d'incompatibile collo spirito del secolo. Noi siamo persuasi che sarebbe saggia politica il rinanziarvi, prendendo tutte le precauzioni per addolcirne la transazione e per garantire al tesoro pubblico la conservazione delle sue entrate. Può darsi che in altra epoca codesto sistema sia stato eccellente, che sia stato il solo mezzo per far alligare in Francia ed in ciascuno dei grandi Stati dell'Europa i gran rami della industria manifatturiera. Può darsi, poiché il servaggio e la schiavitù stessa ebbero un tempo la loro ragione d'esistere e la loro legittimità; ma pel tempo presente, che ha sete di libertà e d'eguaglianza civile, e che è degno dell'una e dell'altra, il sistema protetto dal sig. Thiers è un controsenso pericoloso. Noi dunque troviamo a ridir molto sul suo discorso. Però ci asterremo dal criticarlo nei particolari. Questo discorso infatti varrebbe per sé solo un volume; per rilevarne tutte le inesattezze, notarne e confutarne i paradossi, ve ne vorrebbero due, e la letteratura dei partigiani della libertà di commercio, egli lo disse, è assai noiosa.

Tuttavia è d'uopo che noi diciamo che l'analisi da lui data della tariffa inglese, non solo è scorretta, ma che contiene asserzioni materialmente inesatte. Egli disse che le tele dipinte comuni erano colpite in Inghilterra di un diritto di 40 per 100; questo è un errore; esse entrano senza pagare diritto, come i tessuti di lana, come i fili di lana, dei quali la Francia fornisce all'Inghilterra una gran quantità. Il quadro che egli ha dato delle imposte stabilite in Inghilterra non è meno erroneo. Secondo lui, non esisterebbero in Inghilterra tasse dirette che per 100 milioni; egli disse dipoi 250 milioni: avrebbe dovuto dire da 375 milioni a 400, non contando che le *assessed taxes*, l'imposta sulla rendita e la tassa dei poveri, e lasciando a parte le tasse destinate alle spese d'interesse locale, le quali sono considerevoli. L'imposta diretta è talmente pesante in Inghilterra, che vi sono esempi di proprietari, i quali abbandonarono le loro proprietà, piuttosto che sottostare ai carichi cui erano condannati.

Noi potremmo pure mostrargli che la parte del suo discorso relativa al carbon fossile non è che un romanzo. Egli affermò che se si toccasse il diritto sul carbon fossile, Marsiglia e Tolone non potrebbero più, in caso di guerra, avere che del carbon fossile belga, il quale costerebbe franchi 7:50 l'ettolitro, poiché Saint-Etienne e Rive-de-Gier vorrebbero abbandonate, come pure la Grande Combe.

Io conosco ben pochi esempi di asserzioni tanto temerarie. Si assicura che nei banchi dell'Assemblea più di un protezionista alla corrente degli affari di carbone fu travagliato da una simile arditaggine. Fatto è, che se si sopprimesse il diritto sul carbon fossile, ed il solo partito che si ha a prendere riguardo una sostanza così necessaria all'industria, altro non avverrebbe se non che le fabbriche si moltiplicherebbero sul nostro litorale, dove quasi dappertutto in oggi il carbon fossile è a caro prezzo. L'esperienza ci autorizza a parlare così. Dal 1850, il diritto sul carbon fossile venne toccato due volte, e ridotto nel 1856 e nel 1844, ed ogni volta l'estrazione delle miniere francesi aumentò invece di diminuire, e nello stesso tempo che l'importazione del carbon fossile straniero si accresceva. Il signor Thiers sembra ignorare, che la protezione di cui gode nominalmente il carbon fossile francese della parte del Nord, è diffusa pel Belgio, il favore del carbon fossile belga non essendo proficuo che ad esso. Eppure è da un pezzo che i suoi committenti di Roano, cui nuoce il diritto del carbon fossile, glielo dicono, glielo gridano ad alta voce. Se noi volessimo fare della letteratura solazzevole, dovremmo qui insistere su di questa curiosa circostanza, che l'onorevole sig. Thiers si dice particolarmente sicuro del fatto suo per tutto ciò che riguarda il carbon fossile. Egli incominciò il suo capitolo sul carbon fossile con queste parole: Ecco dei fatti che io conosco bene e che posso affermare. E che sarà dunque mai di tutto questo che l'eloquente oratore non conosce bene?

L'evocazione che ha fatto l'onorevole signor Thiers dei grani nel mar Nero è dello stesso ordine della sua esposizione sui carboni fossili. Ha fatto della economia politica romanzesca. La sua asserzione che l'industria dei vini è protetta dal nostro sistema doganale è più straordinaria ancora. Con un nome così stimabile come il sig. Thiers, si è costretti di prendere tutto sul serio. Non può essere che egli abbia voluto fare una burla, che abbia voluto sostenere fino all'ultimo una scommessa.

Noi dunque ci limiteremo ad esprimere la nostra profonda sorpresa, vedendo come un uomo di Stato, il quale conosce sì bene la storia del proprio paese, abbia potuto lasciarsi andare ad esprimere una opinione tanto arrischiata. Come! l'industria dei vini è protetta dal nostro sistema doganale? Le rappresente che attraversa da ogni parte le clausole restrittive della nostra tariffa, il sig. Thiers, che studia profondamente, non le ha dunque scoperte ancora? In cambio egli ha scoperto i grani di Siviglia, i quali, secondo lui, minacciano la nostra agricoltura di una calamità. Codesti grani fin ora raramente si veggono sui quadri delle importazioni dei Popoli che ricevono grani.

Ma invece di seguire passo passo il signor Thiers nei suoi spregi e nei suoi giudizi temerari, attacchiamoci allo spirito del sistema.

L'eloquente oratore, a parecchie riprese, nel suo discorso proclamò il suo attaccamento ai principii del 1789. Egli ha esaltata la libertà e l'eguaglianza innanzi la legge. Egli ha ragione, e sono appunto questi principii che noi invochiamo. Egli è per organizzarsi su questa base che l'Europa lavora da sessant'anni. Tutti i mutamenti che furono introdotti nella legislazione, da noi e dagli altri Popoli, tutti quelli almeno che non furono effimeri, ebbero per oggetto di mettere gli uomini gradatamente in possesso della libertà civile e politica, e dell'eguaglianza innanzi la legge. Le leggi arbitrarie, le leggi che spogliano gli uomini delle civili libertà o delle politiche, che tutto subordinano allo Stato, o che pongono sopra ogni cosa il beneplacito del principe, tutto ciò se n'è ito o se ne va; tutto ciò lasciò o lascia il posto a leggi liberali ed a leggi che fanno sempre più posto all'iniziativa industriale, a leggi che sempre più contano sul sentimento della responsabilità individuale e sulla riazione spontanea e legale della società contro gli abusi. Così pure le giurisdizioni speciali, i privilegi o i monopoli attribuiti un tempo ad alcune classi o ad alcune categorie di persone, escluso il rimanente della Nazione, sparirono o spariscono, e vengono surrogati da un ordine di cose in rapporto col sentimento del diritto comune. Potevano esservi altra volta nella società due pesi e due misure, venti pesi e venti misure; ma dacché l'idea del comune diritto ha preso forza, non deve più esservi che un peso ed una misura.

Così dopo il 1789 furono riconosciuti i diritti delle persone, la libertà individuale, la libertà di domicilio, la libertà civile e religiosa furono munite di garantigie; così nella costituzione del 1848 la corrente che trascina il secolo fece aggiungere alle dette libertà quella eziandio del lavoro e dell'industria: le corporazioni d'arti e mestieri che nel 1789 possedevano il privilegio ciascuna di una certa fabbricazione furono soppresse e le barriere tra provincie atterrate. Tutto ciò è buono, eccellente; ma ha delle conseguenze, ed attende un complemento. Tutto ciò che nelle istituzioni dei Popoli urta la libertà, tutto ciò che è contrario all'eguaglianza dinanzi alla legge deve sparire. Ora questa libertà del lavoro e dell'industria, la quale spicca per la prima volta nella costituzione del 1848, è forse quanto ella dev'essere finché l'uomo industriale è impacciato nel suo desiderio naturale e legittimo di procacciarsi le materie prime necessarie al suo lavoro colla dov'esse si possono trovare a miglior mercato, o sono quali egli le desidera? È libero quest'uomo nel suo lavoro, come poteva sperare, allorché gli è vietato andare a cercare gli strumenti necessari a' suoi lavori ove essi sono fatti meglio e a più buon prezzo?

È libero il cittadino, allorché ricevuta la mercede del suo lavoro, mercede talvolta ben modesta, vuole usare nel modo che più può tornare vantaggioso a lui ed alla sua famiglia, comprando gli oggetti di consumazione ove sono a migliore mercato? Finché non s'ha quella libertà, non si gode che imperfettamente la libertà civile. La libertà di commercio è dunque il compimento necessario, indispensabile dei diritti dell'uomo riconosciuti dal 1789: è la conseguenza logica del movimento del 1789 in favore della libertà. Non è terminato il riordinamento della società sulle nuove basi ch'ella ha scelto nel 1789. Non è, ce lo dice chiaramente l'instabilità delle nostre istituzioni. Vuolsi continuare il movimento cominciato: deesi farlo senza precipitare nella tracciata luma dalla speranza. Se lo si vuol

arrestare, non si riuscirà nell'intento, e si cagioneranno grandi sventure.

Da noi la privazione dei diritti che abbiamo indicata è accompagnata da circostanze aggravanti, incompatibili colla libertà civile più elementare. Grazie alle leggi esistenti noi siamo sottomessi all'arbitrio di quelli fra i nostri concittadini a favore dei quali si fecero le leggi proibitive. Sta in loro balia il far rovistare le nostre abitazioni, e si danno sovente, anche a Parigi, questa soddisfazione. E per soddisfarli altresì si conserva l'uso della *visites à corps*, deplorabile uso che basterebbe a disonorare un codice.

L'eguaglianza davanti alla legge è così inconciliabile col sistema protezionista come la libertà. Ha industria manifatturiera che guadagnano pel sistema protettivo. Avvene alcuna, per cui due o tre stabilimenti hanno tutti i vantaggi del monopolio in virtù di una legge dell'anno V, la quale non era che una provvidenza di guerra. Altre perdono e se ne lagnano, e i loro lagri vengono espressi da eminenti persone. L'industria viticola intesa reclama disperatamente. Ci si dica a nome di qual principio si sacrificano questi a quelli, poiché presso i Popoli moderni nulla è rispettabile se non si fonda sopra un principio. Ci si facciano conoscere i titoli che hanno i filatori di cotone per esser favoriti più degli stampatori, i fabbricanti di acciaio più che i consumatori di acciaio, i fabbricanti in ferro più che i coltivatori delle vigne. Se siete uomini guidati da principii, uomini del 1789, fateci conoscere i motivi che avete di scartar quei principii sovranii di libertà e di eguaglianza civile. Non l'inferiorità dell'industria francese, poiché tutti ne predicano l'eccellenza, altro non le manca che le materie prime a basso prezzo per disputar vantaggiosamente alla stessa Inghilterra l'approvvigionamento dei mercati, ove già noi occupiamo un bel posto.

Che bella parte pertanto si offriva al sig. Thiers, partigiano dei principii del 1789! Ma non so come se ne potrà dare la spiegazione; finché non trattasi che dei principii in termini vaghi e generali, egli se ne mostra invaghito. Quando è questione di passare dalle generalità all'applicazione, ei non riconosce più libertà. Egli vuole che lo Stato regoli tutto ed indefinitamente, e non s'avvede che così adoperando è comunista. Se crede dover citare Montaigne, ne riproduce un luogo molto contrario alla libertà, cui questo grand'uomo non scriverebbe oggi certamente, e che altro non dimostra se non che i più grandi ingegni, le intelligenze più liberali non possono totalmente affrancarsi dai pregiudizii dei loro tempi.

Roberto Peel ebbe la gloria di aver conosciuto che era giunto il momento in cui non era possibile ritardare senza pericolo questa grande applicazione dei principii che noi, e tutti con noi, chiamiamo le idee del 1789. Dando al suo paese la libertà commerciale allargò pe' suoi concittadini la sfera della libertà civile e dell'eguaglianza innanzi la legge; perciò gliene sanno sommo grado. Il sig. Thiers non dubitò di dire che le riforme commerciali, cominciate da Peel e continuate da' suoi successori con una fermezza che li onora, erano state freddamente accolte in Inghilterra. Rispondendo al sig. Thiers la sosterzione per cui le classi popolari innalzarono una statua a Roberto Peel dopo la sua morte, e il coro d'omaggi da cui fu salutato in tutta la sua patria. Egli è uno dei più grandi uomini d'Inghilterra, ed è in virtù della riforma commerciale di cui prese l'iniziativa ufficiale dopo che uomini eminenti per ingegno e devozione alla libertà, come sig. Cobden, cui il sig. Thiers crede dover proverbare, ebbero preparati gli spiriti. Secondo il sig. Thiers le persone discrete dell'Inghilterra sono unanimi in credere che Peel adoperò con troppa fretta, ed il risultato di ciò ch'ei si compiace chiamare uno sperimento è tuttavia incerto. Anzi acà pre-dire che verrebbe rialzato in Inghilterra il diritto sulle seterie. Unanime è invece l'Inghilterra in riconoscere che senza le riforme di Peel la nostra rivoluzione del 24 febbraio avrebbe prodotto in quella contrada un terribile contraccolpo. Quanto alla sua predizione sulle seterie noi temiamo assai che essa non faccia se non sorridere i nostri vicini. Ci badi il sig. Thiers. Evidentemente l'eloquente oratore aveva jeri del romanzesco. Il modo con che ritrasse questo capo della storia contemporanea che passò a Londra dal 1846, è tale da metter in forse la sua fama di storico. Egli ha inventato, per compiacere i suoi auditori, un'opinione pubblica inglese che non esiste; espone degli avvenimenti di cui non ebbe testimoni che lui; S. per avventura ei cedesse nuovamente ai capricci della sua fantasia, egli scuoterebbe singolarmente la confidenza che i suoi contemporanei erano disposti ad avere per le vaste composizioni storiche di cui egli è l'autore giustamente rinomato.

PACIFICO VALCISI Redattore e Comproprietario.

Tip. Tronchetti-Mazzoni.